

L'ARTE DI AVERE TORTO

di Paolo Patui

Anche se ultimamente messa in crisi da dati recenti e valutazioni attente, è evidente che la cultura di massa caratterizza questi nostri anni. Un dato positivo che come sempre accade si accompagna a conseguenze impreviste e non sempre piacevoli. Una di queste è rappresentata dal bisogno ossessivo di dimostrare a tutti, di far sapere agli altri che abbiamo ragione. Forti di quella spolverata di "tuttosapere" che la scuola e chi per le ci deposita addosso riteniamo di essere ormai in grado di affrontare qualsiasi discussione e di finirla ovviamente avendo ragione. Noi. Perché di certo gli altri alla fine hanno sempre torto. Se siete nel bel mezzo di una tavolata, nascerà di certo una discussione sulle qualità della pregiata bottiglia appena stappata e spunteranno subito come funghi attorno a voi persone che sanno tutto di enogastronomia e che sono in grado di valutare in modo inappuntabile il vino appena centellinato. Se vi ficcate in un bar si discuterà di politica o di donne e l'accanimento sommo dei vostri compagni sarà tutto teso a dimostrare che tizio ne sa più dell'altro. Lo stesso accade allo stadio mentre siete nel bel mezzo di una partita dei prodi in bianco e nero e così accadrà se vi capita di discutere di macchine o di finanza, di salute e malattia. Tanto che quasi rimpiango quel Friuli un po' scontroso e musone che un tempo taceva e ascoltava e cercava di capire. Oggi, sarà l'effetto darwiniano di imitazione dell'oscena TV e dei suoi mille dibattiti in cui nessuno ascolta e tutti hanno –appunto-ragione-, mi sento circondato da un turbinio di persone che pare abbiano come scopo della loro vita dimostrare agli altri di avere ragione. Perché come ben si sa non ci basta mai aver ragione: è necessario dimostrare che gli altri hanno assolutamente torto. In uno struggente testo teatrale scritto alcuni anni fa, uno scrittore riservato eppure di toccante sensibilità come Alberto Luchini fa dire a un suo personaggio: "Scugnì vè reson!" come se questo "scugnì" fosse un obbligo maledetto, una sorta di inclinatio che ha portato e porterà l'uomo verso la guerra e l'odio, il desiderio di rivalsa e di distruzione. Ora questo piccolo ma inesorabile germe si è instillato come un parassita verminoso nelle fessure dei rapporti personali, negli anfratti del nostro vivere quotidiano, alimentati dall'assoluto annientamento del piacere e del desiderio di ascoltare gli altri, facendoci dimenticare quello che John Steibeck ha scritto in un piccolo quanto straordinario aforisma: "Nessuno e niente ha sempre torto: anche un orologio fermo ha ragione due volte al giorno". Questo bisogno di mettere a tacere l'altro in una qualsiasi discussione, questa necessità di far sapere al mondo che l'ultima battuta è la nostra, che siamo noi a zittire l'altro è il frutto di una cultura che conosce solo la forza e poco la "ratio", che teme il divergente, che percepisce in modo tristemente medievale l'eresia come una devianza diabolica, non come un punto di vista differente e per questo magari capace di provocare sviluppi inattesi e forse anche positivi. Facendoci così del tutto dimenticare che molte volte la ragione altro non è che il torto visto di spalle.

febbraio 2005